

**COMMENTO AL PROGRAMMA DELL'UNIONE SULLA SCUOLA  
OVVERO  
DELLE RICORRENZE E DELLE DIMENTICANZE**

( A cura di Anna Grazia Stammati)

Scorrendo il programma dell'Unione sulla scuola si rimane colpiti subito da due cose, dall'ossessione con la quale viene ripetuto il termine **Autonomia** e dall'assoluta mancanza di qualunque richiamo alla **Laicità** della scuola ( mentre il termine Abrogazione della Riforma Moratti compare una sola volta e chiarisce subito le intenzioni delle/degli estensori del testo; “ Abrogheremo la legislazione vigente in contrasto con il nostro programma”, cioè a dire, emenderemo, non abrogheremo le Leggi Moratti).

Il primo dato è dunque la ricorrenza del termine Autonomia ( 40 volte in circa 10 pagine), associato sempre a valenze fortemente positive ( l'Autonomia è la forza della scuola; l'Autonomia come espressione della libertà di insegnamento). Proprio facendo ricorso alla definizione che dell'Autonomia si dà nel testo si ricevono però una serie di informazioni ulteriori che chiarificano e qualificano il programma stesso in una correlazione preoccupante fra la strategia per la scuola dell'Unione ed il programma del vecchio centro-sinistra.

Nella parte relativa a : “La scuola al centro del sistema formativo”- troviamo infatti subito citata l'Autonomia come forza della scuola e come “**articolazione del sistema unitario nazionale, un sistema pubblico costituito dalle scuole statali, dalle scuole pubbliche non statali e dalle scuole paritarie**”. Siamo alla chiara riproposizione della legge di parità come elemento caratterizzante del sistema scolastico, un sistema integrato che trova proprio in questo, invece, il nodo che ha permesso la violazione della Costituzione italiana in rapporto ai finanziamenti dello Stato a sostegno della scuola privata. È la Legge sulla parità scolastica, infatti, ciò che ha permesso e incentivato i finanziamenti alle scuole private e che ha dato la possibilità al governo Berlusconi di imporre nella Finanziaria un fondo ulteriore di 200 milioni a chi iscriverà i propri figli a scuole private, mentre nella stessa Finanziaria vengono sottratte alla scuola pubblica il 28% delle risorse complessive destinate alla scuola.

Dei quattro provvedimenti che hanno costituito il lascito peggiore del governo di centro-sinistra al centro-destra ( Autonomia scolastica, Legge di parità, Riordino dei Cicli di Berlinguer, riforma degli Organi Collegiali) due trovano, dunque, immediata ricollocazione nelle prime pagine del Programma dell'Unione, la legge sull'Autonomia scolastica ( ciò che ha istituito 'de facto' la privatizzazione della scuola pubblica) e la legge di parità ( che ha assimilato la scuola paritaria a quella pubblica statale, istituendo il sistema scolastico integrato- di cui fa parte ora a pieno titolo anche la formazione professionale regionale e, per altri versi, lo stesso Apprendistato- ) il resto viene subito dopo.

-----  
Ho voluto lasciare questa breve premessa (pur se apparentemente inattuale) perché, anche se tra il testo iniziale del Programma dell'Unione e quello attuale si riscontrano alcuni cambiamenti che qui di seguito vi segnalo, l'operazione appare significativa. Siamo infatti di fronte ad un tentativo di vero e proprio occultamento delle reali intenzioni della coalizione.

Il testo definitivo, quello che compare, per intenderci, sul sito della Fabbrica ( [www.lafabbrica.it](http://www.lafabbrica.it)), risulta :1) ancora più ridotto e scarno nelle informazioni del primo, vuoto direi e povero nei contenuti; 2) rispetto al precedente si riduce il numero complessive delle pagine ( circa sette, una miseria); 3) si nota il ricorso al termine Autonomia ridotto della metà ( circa venti volte); 4) il riferimento alla Laicità della scuola compare una volta (nell'introduzione)5) scompare il riferimento all'Autonomia “come forza della scuola e come articolazione del sistema unitario nazionale, un sistema pubblico costituito dalle scuole statali, dalle scuole pubbliche non statali e dalle scuole paritarie”( perché tanto è così nei fatti, perciò a che serve ribadirlo?); 6) rimane invece il riferimento alla volontà di emendare e non di abrogare la controriforma Moratti.

Rileggendo quanto scritto nel preambolo della prima stesura si può comprendere perché ho preferito far rimanere la premessa iniziale e perché ho comunque preferito lasciare anche il titolo del commento così com'è.

-----  
**Il “nuovo” testo: una strana coincidenza (Autonomia ed Educazione permanente).- Primo capitoletto**

Il titolo del primo “capitolo” del Programma dell'Unione è: - Investire nella scuola - ed appare immediatamente come un peana all'Educazione permanente, il nuovo dogma di qualunque premessa ai discorsi sull'istruzione ( del centro-destra come del centro-sinistra). Ci dicono infatti le/gli estensori del testo che “Apprendere lungo tutto il corso della vita è un diritto inalienabile di ciascuno” tanto che l'apprendimento lungo tutto il corso della vita è oggetto anche di analisi nel terzo capitoletto: - Il diritto di imparare per tutta la vita- “ Ogni persona ha diritto all'istruzione e all'apprendimento per tutta la vita: in questo modo si elevano i saperi e le competenze individuali e sociali. Il sapere e la conoscenza sono del resto, al tempo stesso, investimento strategico per lo sviluppo di un Paese, come ricorda la strategia di Lisbona”.

Il riferimento agli accordi di Lisbona (e quindi alla strategia per l'accelerazione della liberalizzazione di settori quali gas, energia elettrica, acqua, servizi postali, trasporti e istruzione in senso neoliberista) rende chiaro il quadro entro cui si inseriscono sapere e conoscenza , forse a livello generale meno immediatamente comprensibile ma , per noi, addirittura più lampante.

Facciamo un passo indietro, anzi due.

Il 12-13 maggio 2000, come CESP, abbiamo svolto il nostro secondo Convegno Nazionale, proprio sull' Autonomia scolastica, allora appena entrata nelle scuole, ma per noi già chiara nelle sue finalità e disgregazioni. In quel contesto, tra le varie analisi abbiamo già incentrato l'attenzione sulla “Scuola come grande business”. Nel suo intervento, Piero Bernocchi riprendeva quanto scritto in un articolo su Le Monde diplomatique da Gerard de Sélys. In tale articolo la ERT ( la Tavola Rotonda europea degli industriali), potentissima lobby presso la Commissione per l'istruzione della Comunità europea, durante una riunione del G7 a Bruxelles, nel '95, sosteneva: “ **i governi nazionali dovrebbero vedere l'istruzione come un processo esteso dalla culla fino alla tomba...Istruzione significa apprendere, non ricevere un insegnamento.**” e ancora, l'OCSE( Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che comprende i 29 paesi più ricchi del mondo, riportando i risultati di una tavola rotonda a Filadelfia sosteneva che : “ **L'apprendimento a vita non può fondarsi sulla presenza permanente di insegnanti, ma deve essere assicurato da servizi educativi**” La scuola deve “ assicurare l'accesso all'apprendimento a coloro che non costituiranno mai un mercato redditizio e la cui esclusione dalla società si accentuerà nella misura in cui gli altri continueranno a progredire.” Insomma, si concludeva : come afferma acutamente De Sélys, **l'OCSE esprime a chiare lettere ciò che l'ERT e la Commissione non avevano osato dire: gli insegnanti residuali si occuperanno della popolazione non redditizia.**

Due cose sembrano chiare: l'Educazione permanente subordina l'istruzione all'idea di formazione; la scuola pubblica viene delegata all' apprendimento di fasce sociali disagiate.

Tutto ciò ha una sua strana coincidenza con le teorizzazioni di quanti, per risolvere le crisi aziendali e permettere la rioccupazione di pochi ai danni dei più ( Pietro Ichino), sostengono la necessità di accordi aziendali che prevedano forme di sostegno per il periodo della disoccupazione, affermando che ciò sarebbe peraltro “ un ottimo banco di prova per le Regioni, cui la riforma costituzionale del 2001 ha appena attribuito piena autonomia nella elaborazione e gestione delle politiche attive dell'occupazione, collocamento, orientamento e formazione professionale” ( cap. I -Alfa: cronaca di un naufragio).

Ciò vuol dire che, nel momento in cui le pratiche neoliberistiche impongono la liberalizzazione del mercato e fasce sempre più consistenti di lavoratori perdono costantemente il proprio posto, questi hanno bisogno di essere formati e ricollocati anche per più volte nel corso della vita lavorativa. La controparte ha bisogno di avere perciò le mani libere per andare avanti in questo senso, giustificando il proprio operato e camuffandolo come esigenza alla quale fa da contrappeso una gestione oculata del reinserimento lavorativo, mediante una riqualificazione che avviene attraverso l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita ( il che non garantisce però il reinserimento stesso).

### **Ritornando al testo dell'Unione -Secondo capitoletto**

In linea con quanto detto sopra, nel secondo “capitolo” del testo- Le risorse dell'Autonomia scolastica- si afferma : “ L'Autonomia non è solo un insieme di norme, ma esprime un sistema di valori ed una cultura....L'autonomia è riconosciuta dalla Costituzione, e trova nella legge 59/97 le indicazioni relative alle sue finalità, agli ambiti decisionali e ai vincoli. ” . Ed è proprio questo che ci preoccupa, il testo di

legge, che fa di questa Autonomia, quella che è contenuta in un testo ben preciso, non quella che alcune/i vorrebbero, o avrebbero voluto.

Allora rinfreschiamoci la memoria e cominciamo dalla fine, cioè dal comma 16 dell'art. 21 della citata legge nel quale si dice che “ è conferita la qualifica dirigenziale ai capi di istituto...I contenuti e le specificità della qualifica dirigenziale sono individuati con decreto legislativo integrativo.....sulla base dei seguenti criteri:

**a) l'affidamento, nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici, di autonomi compiti di direzione, di coordinamento e valorizzazione delle risorse umane, di gestione di risorse finanziarie e strumentali, con connesse responsabilità in ordine ai risultati.”**

Risaliamo al comma 8) “ L'Autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, dell'adversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico ....Essa si esplica liberamente, anche grazie al superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione, dell'unitarietà del gruppo classe e delle modalità di organizzazione e impiego dei docenti, secondo finalità di ottimizzazione delle risorse umane.....”;

proseguiamo con il comma 9) “ L'Autonomia didattica è finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale d'istruzione.....Essa si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento....compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi.....A tal fine .....sono definiti i criteri per la determinazione degli organici funzionali di istituto..”

Tutto questo bisogna tenerlo ben presente, perché, quando si dice, nello stesso secondo capitoletto, che si vuole respingere la destrutturazione del sistema nazionale di istruzione prevista dalla “devolution”, cosa per fare la quale si devono distinguere le competenze tra Stato, Regioni e singole scuole, si dice una cosa “imprecisa”, perché ciò che destruttura, oltre la devolution è l'Autonomia scolastica. Infatti, si chiariscono ( secondo loro) i rispettivi compiti

a) lo Stato definisce le norme generali; b) le Regioni programmano e gestiscono a livello territoriale; c) le scuole Autonome, anche in rete tra di loro e d'intesa con le Regioni e gli Enti locali, sperimentano forme di arricchimento dei percorsi scolastici avvalendosi delle risorse e delle opportunità formative presenti sul territorio.

Dopodiché, nella riorganizzazione degli organi collegiali territoriali e di scuola, si propone:

- 1) l'istituzione di Conferenze territoriali apposite con l' intervento di Comuni, Province e Regioni, e le istituzioni scolastiche autonome, per definire i piani di organizzazione della rete scolastica, gli interventi integrati di orientamento scolastico e professionale, le azioni a sostegno della continuità e della prevenzione della dispersione scolastica;
- 2) l'istituzione di Conferenze di scuola( con la partecipazione attiva del personale della scuola, dei genitori, degli studenti e dei rappresentanti di tutti i soggetti aventi titolo a esprimere esigenze e domande)per acquisire elementi utili a definire l'offerta formativa, per presentare il Piano dell'offerta formativa, motivando le scelte effettuate e il conseguente accoglimento o non accoglimento delle richieste, per rendere conto delle attività svolte e dei risultati ottenuti.

**Ma soprattutto si dice che tali conferenze dovrebbero affrontare la riorganizzazione degli organi collegiali interni, affermando che il Consiglio di scuola ( consiglio di istituto o di circolo(nder) deve avere funzioni di indirizzo, distinte dalle competenze tecnico professionali e dalle responsabilità organizzative e gestionali ( che per quello che abbiamo detto prima sono di esclusiva competenza del Dirigente) e che bisogna valorizzare il ruolo del Collegio dei docenti nell'elaborazione del Piano dell'Offerta formativa.**

Un piccolo esempio delle insidie contenute nel libercolo dell'Unione.

Subito dopo il riferimento al riordino degli organi collegiali appare anche un riferimento piccolo piccolo alla libertà di insegnamento sancita dall'art.33 della Costituzione, che viene definita come importante, a tal punto che si richiede l'istituzione, a livello regionale e nazionale, di organi di rappresentanza e garanzia dell'autonomia della libertà di insegnamento. Fin qui niente ( o quasi ) da eccepire, se non fosse che nella precedente versione, in un apposito paragrafo, ora scomparso, e che era intitolato:L'Autonomia come libertà d'insegnamento, sempre in linea con un'accezione di Autonomia subdolamente legata ad una visione specifica e limitante dell'autonomia stessa, si definiva in senso

restrittivo e repressivo la libertà di insegnamento. Nel testo si indicava infatti tale libertà come un elemento intoccabile e costituzionalmente sancito, tanto da prevedere la definizione di un organo di rappresentanza e garanzia dell'autonomia della libertà di insegnamento, ma quando si arrivava alla definizione della libertà d'insegnamento stessa si diceva che: **“l'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere la piena formazione della personalità degli alunni; l'azione di promozione è attuata nel rispetto (.....) delle norme generali sull'istruzione.”** ( sic!) Come dire che se applicata all'oggi, cioè all'opposizione alla Moratti, non si sarebbero potute attuare forme di protesta appellandosi alla libertà d'insegnamento, in quanto prescindevano dal rispetto delle norme generali sull'istruzione dettate dalla ministra.

Si passa poi alla sintesi delle Sette priorità

- **Realizzare l'Autonomia:** organici funzionali e risorse finanziarie necessarie da garantire ai bilanci degli istituti per la loro specifica progettazione curricolare.
- **Stabilire i rapporti tra Stato, Regioni e Scuole autonome.** Allo Stato i livelli essenziali, standard e strumenti di valutazione, risorse di personale e finanziarie. Alle Regioni programmazione e gestione. Alle scuole autonome progettazione e POF.
- **Definire i nuovi Organi Collegiali** di istituto e a livello regionale e nazionale la costituzione di organi di rappresentanza e garanzia dell'autonomia della libertà di insegnamento.
- **Istituire Conferenze di scuola e/o territoriali** coinvolgendo tutti i soggetti che interagiscono nel processo scolastico e formativo.
- **Definire obiettivi formativi e livelli essenziali delle prestazioni** relativi all'istruzione e alla formazione professionale.
- **Istituire un servizio nazionale di valutazione.**
- **Favorire la nascita di reti di scuole** e di rappresentanza delle scuole autonome

### **Procedendo nella lettura- Terzo capitoletto**

Del significato generale del capitolo in questione si è già detto, intitolandosi questo -Il diritto di imparare per tutta la vita. Non è però neppure un caso che proprio all'interno del capitoletto in questione sia inserito il programma vero e proprio sulla scuola, in riferimento a quanto propone la Moratti.

Per quanto riguarda i sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, dell'Università, gli obiettivi sono:

- Un forte potenziamento dell'offerta educativa per gli anni 0-6. Per i nidi piano per incrementare l'offerta quantitativa e l'utenza entro fine legislatura, generalizzazione della scuola dell'infanzia abolendo la norma sugli anticipi anche per le elementari ( **ma tale generalizzazione, vista la legge di parità, richiama al ruolo di sussidiarietà dello Stato nei confronti dell'istituzione della scuola dell'infanzia**).
- Primo ciclo diviso in scuola elementare e media della durata di otto anni attraverso la diffusione degli istituti comprensivi ( eliminare le diminuzioni di orario della Moratti). Valorizzazione del tempo pieno e prolungato, ripristinando la normativa nazionale ( **rimane intatta l'ingestibilità degli istituti comprensivi, creati proprio dall'Automia stessa**)
- Secondo ciclo: Elevamento dell'obbligo di istruzione gratuita fino ai 16 anni ( biennio obbligatorio). Il biennio viene definito, in **“stretta interrelazione con la scuola media da un lato e con valenza orientativa rispetto ai percorsi successivi, in modo da contemperare le esigenze del completamento della formazione culturale di base e della propedeuticità ai percorsi successivi”** Con ciò si tende però la mano allo scavalco di quell'apparente blocco alla formazione

**professionale accordato, secondo alcuni, dall'Unione con l'istituzione del biennio obbligatorio fino a 16 anni.** Proprio questa specificità ha infatti permesso, per il momento ancora permette e in futuro permetterà, l'istituzione di percorsi scuola-lavoro, con “valenza orientativa” e per “opportunità formativa” agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, attraverso l'utilizzo delle risorse a disposizione delle scuole autonome ( leggi FIS), di cui si appropriano alcuni docenti che sono contemporaneamente inseriti anche in agenzie di formazione che agiscono sui territori e con le quali si richiama nel testo all'opportunità di stabilire rapporti ( “favorire la nascita di reti di scuole e di forme di rappresentanza delle scuole autonome ai vari livelli territoriali per facilitare i rapporti con le autonomie istituzionali e le realtà sociali, culturali ed economiche interessate alla scuola”). Tutto ciò al di là di quanto si dichiara spudoratamente un attimo dopo; “**il biennio supera la canalizzazione precoce dei percorsi formativi normata dalla legge Moratti, è la stessa Autonomia che permette di sperimentare percorsi scolastici alternativi**” (alternativi come quelli morattiani tra scuole autonome e formazione professionale regionale, sempre per il bene degli studenti e delle famiglie, ovviamente). L'Autonomia è la forza della scuola, appunto.

- **Obbligo formativo dai 16 ai 18 anni nei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, anche in integrazione fra loro, nell'apprendistato. Si sposta semplicemente al triennio delle superiori, senza che si elimini del tutto dal biennio precedente, la classica divisione in Sistema dei licei, formazione professionale e apprendistato.** La formazione professionale si configura come un sistema distinto da quello dell'istruzione, con il quale crea relazioni e progetti integrati, favorendo i passaggi tra un sistema e l'altro. (**Non si chiarisce se l'istruzione professionale fa parte del sistema di istruzione o meno, né il ruolo specifico dell'istruzione tecnica**) Prima dei 18 anni è escluso qualunque tipo di rapporto di lavoro che non abbia una prevalente, certificabile valenza formativa. (**cioè a dire escluso l'apprendistato**) Esame di Stato con commissioni a prevalente composizione esterna.
- Scuola e lavoro: innalzare l'età minima dell'accesso al lavoro dai 15 ai 18 anni (**quando?**)
- Alta formazione professionale: accesso dall'istruzione, dalla formazione professionale e dall'apprendistato.
- Formazione permanente e lotta alla dispersione scolastica; varare una legge per alfabetizzare e rialfabetizzare, riconquistare ai livelli dell'istruzione -formazione anche oltre l'obbligo. Rilancio dei Centri territoriali per **l'educazione permanente** (ricordo di percorsi di istruzioni, di recupero scolastico, di alfabetizzazione degli stranieri) Le 150 ore per la società della conoscenza.
- 

#### **Lavorare con i protagonisti della scuola. Quarto ed ultimo capitoletto**

Lo si potrebbe sottotitolare : “Le parole ti siano leggere, oh elettrice! oh elettore! “( ogni commento diventa inutile).

Non sono possibili riforme senza gli insegnanti, in particolare con quelli tra loro che per l'innovazione si sono sempre spesi (**come dire che chi ha rappresentato coscienza critica e si è sempre opposta/o alle false riforme può anche essere esclusa/o dall'eventuale confronto**).

Le scuole devono diventare luoghi da frequentare oltre l'orario di lezione da tutta la comunità, rivolte soprattutto ai soggetti con maggiori difficoltà ( **l'Educazione permanente rivela il suo vero volto; e l'insegnante cosa diventerà?**)

Per gli insegnanti e per tutto il personale (anche attraverso il confronto con le diverse forme di rappresentanza e sulla base di accordi con le OOSS sulle materie contrattuali, si procederà su tre piani:

- valorizzazione del personale e retribuzioni europee (**per chi?**);
- assunzione in ruolo di tutti coloro che già lavorano (**attraverso quali meccanismi e quale piano?**);
- rilancio del sistema della prima formazione, del reclutamento, della formazione in servizio ( **e le modalità?**).

L'assoluta genericità del tutto è preoccupante.